musulmana deve compiere molte delle funzioni religiose e assistenziali che, in circostanze normali, sarebbero a carico dello stato islamico.

La consapevolezza, da parte della comunità, di questo fatto cruciale ha condotto, nel corso della storia islamica, al sorgere di movimenti di risveglio, di istituzioni di istruzione religiosa e di corti comunitarie per risolvere i contenziosi secondo la *sbarra* (in particolare, contenziosi relativi al matrimonio, al divorzio, alla tutela).

Quale senso ha considerare tali attività come doveri comunitari obbligatori? Innanzi tutto, il senso di dovere religioso assicura che l'attività in questione verrà intrapresa, anche se non entra in causa l'interesse personale o il potere coercitivo dello stato per assicurare che sia compiuta. Questo è un punto di particolare importanza per le minoranze musulmane. In secondo luogo, la natura del *fard kifāya* richiede una vigilanza da parte dell'individuo che è in grado di compierli. Anche se non è nella condizione di compiere uno dei doveri comunitari obbligatori, l'individuo deve comunque assicurarsi che sia stato compiuto da altri affinché egli, in ultima analisi, sia assolto dai *suoi* obblighi religiosi.

La dimensione più significativa del *fard kifāya è* costituita dalla preoccupazione per l'interesse sociale, distinto dall'interesse personale. La vigilanza da parte di ogni individuo capace di compiere un particolare dovere e la consapevolezza che si tratta di un dovere *religioso* fanno aumentare la probabilità che tale dovere sia osservato, per dirla in modo blando.

Donazioni e sussidi. I trasferimenti unilaterali in contanti o in natura sono stati l'espressione principale del comportamento caritativo nel corso di tutta la storia. Tali atti di carità possono avere come beneficiario un parente, un amico, un vicino, una persona bisognosa che li chieda, oppure una persona bisognosa scoperta dal donatore. La carità può essere destinata a un'istituzione sociale come un orfanotrofio, una scuola, un ospedale, un rifugio per i pellegrini, oppure un'organizzazione che si occupi della propaganda religiosa. Può anche essere destinata allo stato in risposta a una richiesta di fondi in situazioni di emergenza causate da guerra, carestia, inondazione, epidemie. Incoraggiata notevolmente dall'islam, la donazione caritativa è stata diffusamente praticata nelle società musulmane.

Poiché l'islam vieta il prestito a interesse, anche prestare è un atto caritativo. Il Profeta ha detto: «Ogni prestito è carità»[42]. Tale è il prestito di beni d'uso come utensili, veicoli, attrezzature. Il rifiuto di dare in prestito è qualificato dal Corano come caratteristica degli infedeli[43]. Il Profeta inoltre ha raccomandato lo scambio di doni perché contribuisce all'amore e all'affetto reciproco. Ha detto:

Stringi la mano, estirperà il rancore, e scambiatevi doni gli uni gli altri, [come risultato] vi amerete gli uni gli altri ed estirperà la malizia.[44]

Anche una parte dell'eredità può essere donata in carità. La legge islamica invita a un'equa distribuzione dell'eredità ai parenti più prossimi. Secondo la legge islamica non si può modificare tale distribuzione, né fare testamento in favore di un solo erede. È permesso destinare fino a un terzo dell'eredità a scopi caritativi o in casi particolari a favore di parenti lontani, che non sono coperti dalla legge. Questa